

IL PALAZZO  
DEL  
PRINCIPE D'ORIA

A FASSOLO IN GENOVA

ILLUSTRAZIONI

DI

ANTONIO MERLI

CONTINUE

DA

L. T. BELGRANO





e illustrazioni del Palazzo D'Oria a Fassolo, che formano il subbietto di queste pagine, derivano la origine da un grave pericolo, onde, volge ora appunto un decennio, parve minacciata l'esistenza dello insigne edificio.

Di tal pericolo informava la Società Ligure di Storia Patria il cav. Giuseppe Banchemo, cultore assiduo delle patrie memorie mancato ai vivi in età ancor vegeta nei principii dell'anno corrente; e nel tempo stesso invocava le sollecitudini del nostro Istituto con una lettera piena di nobilissimi sensi, diretta al Presidente in data 20 luglio 1864.

» Veggo dappertutto in Italia (così scriveva) farsi alta

ed intesa la voce che chiama i Municipi ad innalzar monumenti agli uomini sommi che vi ebbero vita. Giusto e pietoso ricordo, che i presenti hanno delle antiche virtù. Che se in noi questo germe di riconoscenza non è mancato od isterilito, non dispero che sia per divenire rigoglioso e fruttifero, trattandosi di procurare la conservazione di antichissimi monumenti liguri, che sono pur glorie italiane.

» So di certo che stanno in grave pericolo di demolizione due dei nostri più insigni monumenti storici: l'avancorpo del Palazzo delle Compere di san Giorgio e quello del Principe Andrea D'Oria. Il primo per lo slargamento di Via Carlo Alberto; il secondo per l'impianto di una nuova stazione ferroviaria.

» In quanto al primo, se il commercio ha rigorosamente bisogno di quello spazio, già sono anni molti si additò il mezzo di conservare la facciata di quel famoso monumento facendo per essa quel che si è fatto pel Palazzo Mari da San Lorenzo (1). Relativamente poi al secondo, non sappiamo a vero dire trovar la necessità

(1) Il Palazzo già De Mari e Negrone, ed oggi Elena, che sorge al destro fianco del Duomo, è costruito sui disegni di Vincenzo Scamozzi. Sporgendo sul tracciato della strada Carlo Alberto, or San Lorenzo, venne per l'apertura di questa via in parte abbattuto; poi cogli antichi marmi se ne rinnovò la facciata, benchè (come rileva il ch. Alizeri, *Guida Artistica*, I. 75) non in tutto si pensasse a conservare scrupolosamente le linee e le membra quali si vedeano

di occupare quel Palazzo e giardino per impiantarvi una nuova stazione, dopo i tanti progetti posti in campo e qualcuno generalmente applaudito. Certo che dal lato economico non vi può esser vantaggio; dunque altra mira non vi può essere che la distruzione di una gloria genovese, che, ripeto, è pur gloria italiana.

» Nell'indirizzare questa mia lettera alla S. V. . . , ho intendimento di pregarla a volere adunare la Società Ligure di Storia Patria, affinché dia vita con qualche pubblico atto alla pubblica opinione, e svegliati gl'ingegni potenti che in sé modestamente racchiude, possano collettivamente ed individualmente far argine a tanto impeto di barbarico vandalismo ».

Accoglieva la Società lo invito del cav. Banchemo, e vivamente applaudendolo nella tornata generale del 14 agosto, deliberava una rappresentanza al Ministero dei lavori pubblici per impedire che il deplorato disegno riportasse l'approvazione governativa.

La rappresentanza, dettata all'uopo dal cav. Federigo Alizeri, stringeva in breve la storia del monumento; e

per l'innanzi. Riferendo qui la lettera del Banchemo il quale suggerirebbe un simile temperamento (e poniam pure più scrupolosamente adottato) rispetto alla fronte del Palazzo di san Giorgio, noi facciamo le nostre più ampie riserve, giacchè non è questo il luogo di entrare giudici in una così grave e spinosa questione, e molto meno di deciderla con brevi parole.

dichiarati i pregi artistici pei quali rifulge, notava come dall'epoca del suo innalzamento fino a di nostri « corsero in Palazzo D'Oria gli artefici ad iniziarsi su quei prodigi d'ingegno, gl' incisori a riprodurli coll' intaglio, gli alunni delle Accademie a gareggiare di copia »; e come eziandio « da quell'epoca e da quegli esempi ordirono gli scrittori la nuova età delle arti in Liguria e la successione dei nostri maestri ». Concludeva perciò dimostrando che « lo stendere la mano sul Palazzo dei D'Oria tanto varrebbe come ad ispegnere l'unico lume alla Storia delle arti, l'unico esempio della Scuola Romana in Genova, il massimo tra i monumenti della privata magnificenza, ed uno de' più splendidi saggi dell'arte italiana ».

Era siffatta istanza calorosamente raccomandata presso il citato Dicastero dall'Onorevole Signor Ministro per la Pubblica Istruzione. Il quale, non tenendosi pago agli affidamenti portigli, che la divisata stazione non estendendosi ad occupare il Palazzo conterrebbe nei limiti del giardino, replicava saggiamente avvertendo « come l'uno e l'altro sieno un tutto insieme d'importanza inseparabile. È veramente a desiderare (così proseguiva) che la nuova età, non potendo rinnovarli, si mostri almeno ossequiosa ai monumenti dell'antica grandezza. E questo come documento di civiltà superiore a qualsivo-

glia utilità materiale, io raccomando quanto so e posso a cotesto Ministero nel quale mi affido » (1). Nobili e generose parole, le quali non mancarono di produrre quegli effetti che appunto erano nei voti della Società Ligure e di quanti con essa hanno a cuore il culto dei più grandi ricordi della patria. Né il Palazzo né il giardino furono tocchi; né d'allora in poi si videro fatti segno a nuove minaccie.

La Società aveva intanto preso a considerare come a rendere più generalmente note le precipue bellezze del nostro monumento, e per ciò stesso a farle meglio rispettate, gioverebbe non poco una monografia da pubblicarsi negli *Atti*; ed a tale intendimento prestava singolar favore la munificenza dell'attual Principe Andrea V, il quale metteva a disposizione della Società medesima la egregia somma di Lire Millecinquecento, per sopperire ad una parte delle spese che si dovrebbero sostenere.

Parve da principio buon consiglio che all'opera si attendesse da una Commissione di quattro membri, fra i quali si ripartisse la compilazione delle notizie storiche e quella delle illustrazioni che alle tre arti si riferiscono. Ma in processo di tempo si ravvisò che tal fatta lavori avrebbero potuto assai malagevolmente ridursi alla

(1) Ved. le lettere de' Ministeri dell'Istruzione e dei Lavori Pubblici, inserite nel vol. III degli *Atti*, pag. cxxxix e seg.

necessaria unità, senza che si scemasse della loro speciale fisionomia, nè a cansare il difetto sembrò utile lo stampare una dopo l'altra, e prive d'ogni colleganza, le relazioni de' singoli commissionati.

Di tal forma tutto il carico si venne a stringere nel socio comm. Antonio Merli; il quale però non potè dedicarvisi prestamente, per cagione delle cure molteplici che appunto in quel torno egli ebbe a sostenere in particolar modo come assessore della Giunta Comunale, delegato all'importantissimo ramo dei civici lavori. Postosi più tardi all'impresa, durò non lievi fatiche nella raccolta e nella scelta de' materiali, ch'ei richiese in ispezie all'Archivio di Fassolo apertogli liberalmente dal Principe il quale l'onorò sempre della più illimitata fiducia. Ma già cominciavano allora a travagliarlo i sintomi di una acerbissima malattia, che il costrinse poi lungamente sopra un letto di dolori inenarrabili, e finì col trarlo anzi tempo al sepolcro nel pomeriggio del 23 gennaio scorso.

Aveva il Merli già fatta udire in varie tornate della Società la maggior parte del proprio lavoro, non senza riportarne l'approvazione de' colleghi; poi essendosi determinato che varie tavole incise corredassero il testo, volle generosamente provvedere del proprio alla stampa delle medesime. Se non che questa non era ancora ulti-

mata quando ei venne a morire; bensi la volontà sua rispettò dipoi con rara religione l'erede di lui, il colto giovane signor Luigi Corsanego, al quale si vogliono qui rendere dalla Società stessa le più sentite azioni di grazie.

Intanto il lagrimevole caso ebbe per conseguenza che in me si raccogliesse il duplice uffizio di compiere l'opera e di sovrintendere alla sua pubblicazione. A questo io mi sono studiato di soddisfare animato dal buon volere, e sorretto dalla speranza di porgere in tal guisa un nuovo tributo di affetto alla cara memoria del rimpianto amico.

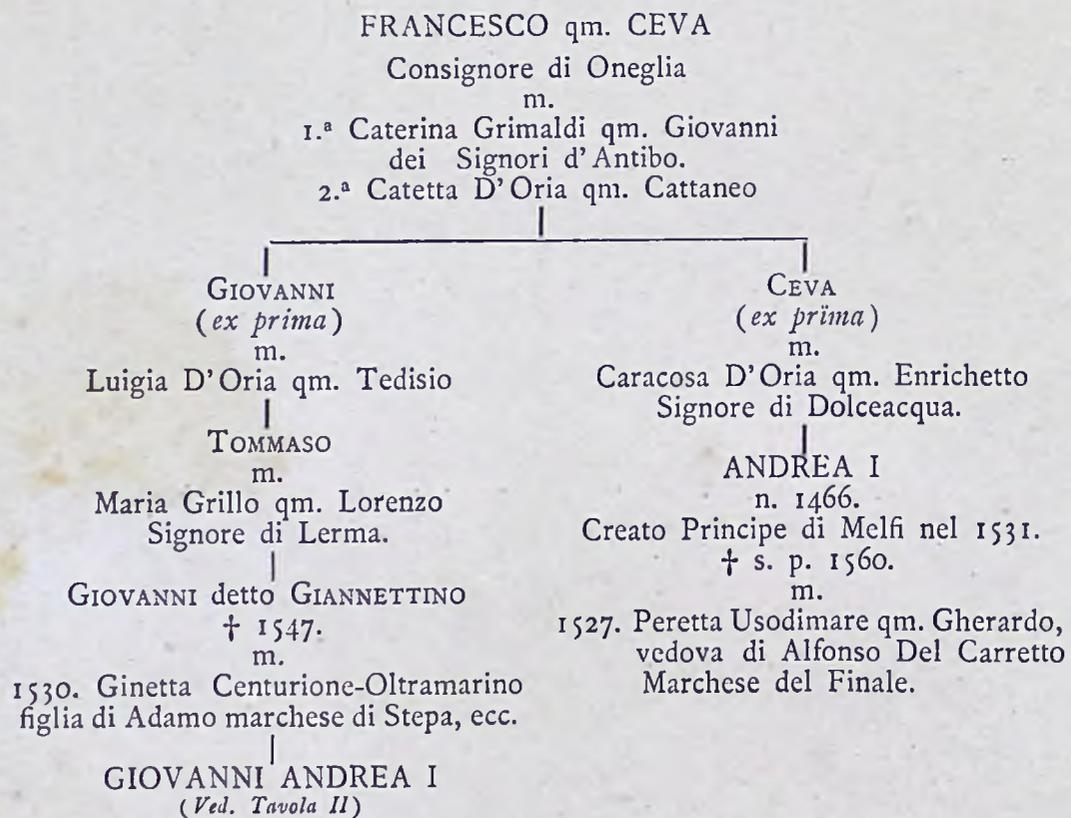
Genova, Novembre 1874.

L. T. BELGRANO.

ALBERETTO GENEALOGICO

DEI

PRINCIPI D'ORIA



*Tavola II.*

GIOVANNI ANDREA I.  
n. 1539. † 1606  
m.  
1558. Zenobia Del Carretto di Marco Antonio qm. Alfonso  
|  
ANDREA II  
n. 1570. † 1612.  
m.  
1592. Giovanna Colonna qm. Fabrizio  
|  
GIOVANNI ANDREA II  
n. 1607. † 1640.  
m.  
1627. Maria Polissena Landi qm. Federico  
|  
ANDREA III  
n. 1628. † 1654.  
m.  
1652. Violante Lomellini qm. Nicolò  
|  
GIOVANNI ANDREA III  
n. 1653. † 1737.  
m.  
1671. Anna Panfili del Principe D. Camillo  
|  
Andrea, Marchese di Torriglia  
n. 1674 e premorto al padre nel 1720  
m.  
1703. Livia Centurione-Becchignone qm. G. B.  
|  
GIOVANNI ANDREA IV  
n. 1704. † 1764  
m.  
1726. Teresa D'Oria qm. Gio. Andrea qm. Carlo Duca di Tursi  
(matrimonio sciolto da papa Benedetto XIV nel 1741).  
1743. Eleonora Caraffa qm. Fabrizio Duca d'Adria  
|  
ANDREA IV.  
n. 1747. † 1820  
m.  
1767. Leopoldina Maria di Savoia-Carignano qm. Principe Luigi Vittorio  
|  
GIOVANNI ANDREA V  
n. 1779. † 1838  
m.  
1809. Teresa Orsini qm. Domenico dei Duchi di Gravina, Princ.<sup>a</sup> di Valmontone  
|  
ANDREA V  
n. 1813. Principe vivente.  
m.  
1839. Maria Alatea Beatrice figlia di Lord Thalbot Conte di Shrewsbury,  
morta il 18 dicembre 1858  
|  
GIOVANNI ANDREA detto GIANNETTINO  
n. 1843. Principe ereditario.